Rassegna del 29/07/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE EDILIZIA E TERRITORIO	**5**	Nuovo Durt, imprese in rivolta	**Frontera Massimo**	1

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**3**	Fisco, sempre più controlli in banca - L'antievasione bussa sempre piu in banca	**Barbieri Francesca - Melis Valentina**	3
STAMPA	**7**	Intervista a Raffaele Bonanni - «Giù le tasse o daremo voce alla protesta» - "Giù le tasse subito o daremo voce alla protesta del Paese"	**Giovannini Roberto**	5
MESSAGGERO	**5**	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - «Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»	**Franzese Giusy**	7
GIORNALE	**7**	Spunta l'Imu sopra i 130 metri quadri	**Signorini Antonio**	8
SOLE 24 ORE	**8**	Nei bilanci cresce solo il patrimonio - Bilanci delle Pmi, bene solo il patrimonio	**Reggio Rosalba**	10
GIORNALE	**7**	E i piccoli commercianti rialzano la testa	**De Francesco Gian_Maria**	12
REPUBBLICA	**1**	Mediaset, summit segreto da Berlusconi e il diktat di Gianni Letta e Confalonieri "Comunque non può cadere il governo" - Berlusconi: non farò cadere Letta	**Milella Liana**	13
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Le sei ipotesi su Berlusconi per il verdetto in Cassazione - Pena confermata, annullamento o rinvio Così si giocherà la partita dell'interdizione	**Ferrarella Luigi**	15
REPUBBLICA	**6**	Intervista a Maurizio Lupi - "Dimetterci? Lo decideremo con Silvio"	**Ciriaco Tommaso**	18
STAMPA	**5**	Intervista a Pierferdinando Casini - Casini tifa Letta "Ma è una coalizione senza convinzione"	**La Mattina Amedeo**	19

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	**1**	L'analisi - La ripresa e le luci in fondo al tunnel - La ripresa e quelle luci in fondo al tunnel	**Fortis Marco**	20

Lettori: n.d.
Sole 24 Ore Edilizia e Territorio
29-LUG-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

Il nuovo documento serve ad attestare la regolarità dell'impresa in materia tributaria ed essere pagati dal committente

Nuovo Durt, imprese in rivolta

Già annunciata la cancellazione nella discussione al Senato – Sparisce la responsabilità solidale sull'Iva

Il Durt è scandaloso. Scenderemo in piazza

PAOLO BUZZETTI
PAGINA A CURA DI MASSIMO FRONTERA

L'impresa committente potrà sciogliersi dalla responsabilità solidale nei confronti del suo subappaltatore se quest'ultimo esibisce un Durt regolare, cioè il nuovo documento unico che attesta l'assolvimento di tutti i versamenti di natura tributaria.

Il Durt è la nuova "creatura" uscita dalla discussione parlamentare del Dl 69/2013, introdotta con un emendamento proposto dal M5S e approvato dalla commissione. Una creatura che però avrà vita breve. Va subito detto che il nuovo adempimento è entrato nel mirino delle associazioni imprenditoriali di ogni ordine e grado, dall'edilizia alla stessa Confindustria. Al punto che lo stesso movimento 5 Stelle, che l'aveva proposto ha annunciato emendamenti soppressivi al Senato, unendosi al coro delle altre forze politiche. Difficile pensare che con un tale fronte contrario l'impopolare misura possa uscire indenne dall'Aula di Palazzo Madama.

«Sul nuovo Durt, il documento unico di regolarità tributaria, siamo pronti a fare una nuova protesta di piazza: ora che le amministrazioni cominciano a pagare, con anni di ritardo, si inventa un nuovo ostacolo burocratico. Una norma scandalosa», ha tuonato il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, preparandosi alle barricate. «In un momento così duro e difficile per le imprese è contro ogni ragionevolezza introdurre uno strumento come il Durt che aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese, già tartassate dallo Stato, senza aumentare l'efficacia dei controlli», ha aggiunto confidando in una «soppressione della norma in Senato, come richiesto dal mondo imprenditoriale e da autorevoli rappresentanti istituzionali e parlamentari».

Intervenendo sulla disciplina della responsabilità solidale in materia di appalti (articolo 13-*ter* del Dl 83/2013) si introduce la responsabilità dell'appaltatore con il subappaltatore per quanto riguarda i versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Il Durt esibito dal subappaltatore scioglie appunto tale responsabilità attestando l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni e interessi scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo.

Il Durt deve essere rilasciato dall'agenzia delle Entrate che ha quattro mesi per attrezzarsi, allestendo un canale telematico ad hoc.

Come detto, il malcontento della compagine imprenditoriale è stata immediata e totale. «Con il Durt – ha precisato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli – sono stati introdotti 21 adempimenti in più».

IVA SOLIDALE ADDIO

In compenso dal perimetro della responsabilità esce l'Iva. La misura già contenuta nel testo licenziato dal Governo è stata confermata eliminando dal comma 28 dell'articolo 35 del Dl 223/2006 il riferimento al «versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta».

POTENZIATO IL DURC

Il testo fa registrare anche delle novità sul Durc, che amplia il suo raggio d'azione. Ecco le novità principali.

Il periodo di validità passa da 90 a 120 giorni, con un passo indietro però rispetto ai 180 giorni previsti inizialmente dal decreto. C'è anche un'estensione soggettiva del Durc, che deve essere acquisito d'ufficio anche da parte dei soggetti privati, nell'ambito di procedure regolate dal codice dei contratti.

Coerentemente con l'estensione soggettiva dei soggetti tenuti ad acquisire d'ufficio il Durc viene esteso a tutte le stazioni appaltanti anche l'intervento sostitutivo che prevede di trattenere somme corrispondenti a eventuali mancati versamenti dell'impresa, con l'obbligo poi di versarli agli stessi enti.

Viene poi sancita la possibilità di utilizzare uno stesso Durc nell'ambito di diverse procedure di gara, con ciò recependo in pieno il principio affermato nella sentenza del Consiglio di Stato del 23 aprile scorso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Durt, imprese in rivolta

LA NORMA

Articolo 50 comma 1 del Dl 69/2013
(come modificato dalla Camera dei deputati)

«La responsabilità solidale è esclusa ove l'appaltatore verifichi la corretta esecuzione degli adempimenti di cui al periodo precedente, scaduti alla data del versamento, acquisendo presso uno degli uffici provinciali dell'Agenzia delle entrate il Documento unico di regolarità tributaria relativo alla posizione del subappaltatore, attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso. L'appaltatore sospende il pagamento del corrispettivo fino all'acquisizione del Documento unico di regolarità tributaria di cui al secondo periodo».

(Nuovo testo del secondo, terzo e quarto periodo del comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248)

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

LOTTA AL SOMMERSO L'utilizzo di indagini finanziarie è cresciuto del 65% in tre anni - Prende forma la «super anagrafe» dei conti

Fisco, sempre più controlli in banca

Nel 2012 autorizzati 19mila accessi delle Entrate e 9mila della Guardia di finanza

Il fisco "spia" sempre più i conti bancari. È cresciuto del 65%, dal 2010 al 2012, il numero dei contribuenti per i quali l'agenzia delle Entrate ha utilizzato indagini finanziarie a supporto degli accertamenti. Si tratta, nel 2012, di oltre 19mila casi, contro gli 11mila del 2010. Il numero delle verifiche in banca è cresciuto costantemente negli ultimi cinque anni. Ai controlli delle Entrate, si aggiungono poi quelli effettuati dalla Guardia di finanza: le indagini finanziarie delle Fiamme gialle sono aumentate del 43% tra il 2011 e il 2012 (9mila accessi). Intanto, si prepara al debutto la nuova super anagrafe dei conti correnti: per ogni rapporto bancario, gli intermediari devono inviare alle Entrate i dati dei saldi iniziali e finali e gli importi totali delle movimentazioni annue. Queste informazioni saranno utilizzate per creare liste selettive di contribuenti a rischio evasione. L'attivazione del nuovo archivio è prevista per la fine dell'anno: i primi dati, relativi al 2011, devono essere inviati entro ottobre.

Servizi ▸ pagina 3

L'antievasione bussa sempre più in banca

Nel 2012 autorizzati 19mila accessi delle Entrate e 9mila della Gdf, due terzi in più del 2010

Francesca Barbieri
Valentina Melis
Giovanni Parente

La lotta all'evasione chiede sempre più aiuto alle banche. Da un lato, i controlli su conti correnti e rapporti finanziari sono cresciuti del 65% negli ultimi anni. Dall'altro, si prepara il debutto della Superanagrafe che chiama gli intermediari a inviare i primi dati, tra gli altri, dei conti correnti – saldi iniziali e finali dell'anno e importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere – relativi al 2011 entro il prossimo 31 ottobre. Due strumenti con la stessa finalità: stanare chi si sottrae in tutto o in parte agli obblighi tributari. Ma con un utilizzo diverso. Le indagini "tradizionali" servono a supportare verifiche, controlli e accertamenti già avviati. La Superanagrafe, invece, consentirà agli 007 scelti del Fisco di elaborare liste selettive di contribuenti a rischio evasione da cui partire per successivi approfondimenti (i criteri in base ai quali redigere le liste, però, non sono stati ancora adottati).

Gli approfondimenti

La maggiore confidenza del Fisco con le banche emerge dall'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Nel 2012 l'agenzia delle Entrate ha effettuato indagini finanziarie su poco più di 19mila contribuenti a fronte degli 11.577 del 2010. Ma se si allarga il campo di osservazione dal 2008 in poi, si nota come l'aumento del numero di accertamenti supportati da verifiche bancarie sia in costante aumento: da poco meno di 7mila a quasi 12mila del 2012, che hanno consentito di contestare maggiori imposte per 1,2 miliardi di euro.

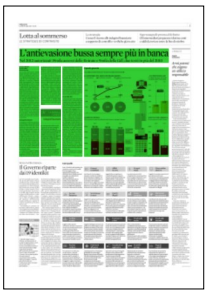
Lo spread tra soggetti "indagati" e accertamenti si può provare a spiegare con il fatto che poi i contribuenti riescano ad argomentare adeguatamente i movimenti in ingresso e in uscita sui loro conti e questo consenta loro di evitare l'avviso con il ricalcolo delle imposte da versare all'Erario.

In realtà, proprio il meccanismo della prova contraria richiesta al contribuente (con l'indicazione del beneficiario dei prelievi bancari e della giustificazione dei versamenti) rende particolarmente efficace questo strumento in chiave antievasione e ne spiega il crescente utilizzo. All'uso dell'Agenzia si aggiunge, infatti, anche quello della Guardia di Finanza: sempre la relazione della Corte dei conti ricorda come il totale delle indagini finanziarie avviate e portate a termine dalle Fiamme gialle sia cresciuto del 43% tra il 2011 e il 2012 (da 6.458 a 9.237).

Una precisazione, però, è necessaria. Nonostante i numeri in aumento, non si tratta certo di un mezzo di accertamento di massa. Gli avvisi con indagini finanziarie nel 2012 rappresentano circa il 3% del totale dei controlli effettuati su imposte dirette, Iva, Irap e registro (senza considerare i parziali automatizzati). Inoltre, l'attivazione della procedura con la richiesta di informazioni a banche e intermediari necessita, comunque, di un'autorizzazione da parte del direttore regionale delle Entrate (o del comandante regionale per la Guardia di Finanza).

La raccolta dati

La Superanagrafe dei rapporti finanziari, invece, si baserà sui dati comunicati in automatico dagli intermediari (banche, Sim, poste e così via) all'agenzia delle Entrate. Il Sid (sistema di interscambio dati) è aperto dal 24 giugno, ma – come fanno sapere dall'Abi – l'invio delle informazioni relative al 2011 avverrà a ridosso della scadenza di fine ottobre. Gli intermediari stanno verificando innanzitutto se i dati anagrafici sui contribuenti a disposizione delle Entrate (nome, cognome e codice fiscale, registrati nell'Archivio dei rapporti finanziari, che esiste già dal 2006) coincidono con quelli in proprio possesso. E, in molti casi, hanno scoperto che i dati non combaciano o non sono aggiornati. Inoltre, mentre effettuano l'estrazione dei dati, aspettano chiarimenti su come trattare alcuni casi particolari, dalle operazioni straordinarie ai rapporti cointestati, dai rapporti sottoposti a sequestro, a quelli con valore zero: a breve



l'agenzia delle Entrate dovrebbe dipanare questi dubbi pubblicando delle Faq.

Infine, l'Agenzia deve ancora fornire le istruzioni per compilare i tracciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

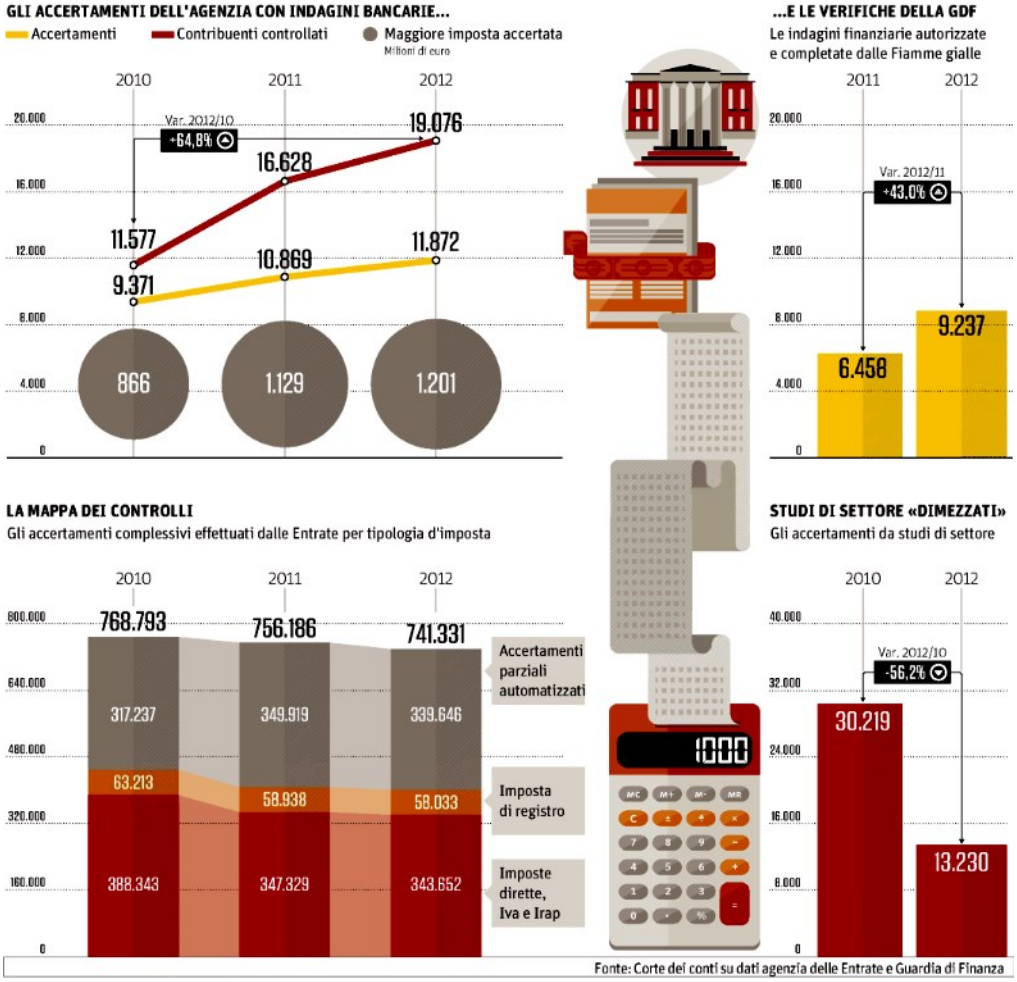
LA PAROLA CHIAVE

Indagini finanziarie

● È una forma di verifica a cui il Fisco può ricorrere a supporto dell'attività di controllo o di accertamento sui contribuenti nel contrasto all'evasione fiscale. Le indagini finanziarie mettono sotto osservazione tutti i rapporti e le operazioni effettuate dal contribuente con gli intermediari finanziari. Devono essere autorizzate dal direttore regionale dell'agenzia delle Entrate o dal comandante regionale della Guardia di Finanza. I prelievi e versamenti vengono considerati maggiori ricavi o compensi in assenza di idonee giustificazioni da parte del contribuente.

Il quadro generale

L'uso degli accertamenti bancari e il numero complessivo dei controlli



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
29-LUG-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 7

INTERVISTA

«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»

Bonanni: c'è una lobby che difende gli sprechi nella spesa pubblica e preferisce lo status quo

Roberto Giovannini

A PAGINA 7

"Giù le tasse subito o daremo voce alla protesta del Paese"

Bonanni: c'è una lobby che difende lo spreco nella spesa

Sindacato all'attacco

Il gruppo di potere

Il sistema protegge prebende ai politici appalti e concessioni manovrati da gruppi politico-economici

Il disagio del Paese

Il peso dell'Erario ormai è ai massimi La corruzione è diffusissima, siamo al punto di rottura

La Corte Costituzionale

Boccerebbe riduzioni del Fisco senza coperture, però restituisce il contributo sulle pensioni d'oro

Le regole europee

Tocca a Letta spiegare all'Ue che la ripresa comincerà soltanto se ridurremo le imposte

LA CACCIA ALLE RISORSE

«Mettere in linea il bilancio frenando sul fronte delle uscite è un'impresa impossibile»

IL PRANZO A PALAZZO CHIGI

«Il premier è d'accordo con noi Ma anche lui si scontra con chi preferisce lo status quo»

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Intanto, vorrei dare la massima solidarietà al ministro Cecile Kyenge. È una minoranza, ma non si può sottovalutare questa persistente denigrazione razzistica. Inaccettabile di per sé, e perché punta a bloccare la sacrosanta diffusione di diritti politici e amministrativi per tutti coloro che lavorano e pagano le tasse in Italia».

Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, passiamo alla situazione economica del paese. Usciremo dalla crisi?

«Non lo so. Io concordo con un commentatore come Panebianco quando dice che c'è un sistema di potere che difende uno status quo basato sullo spreco e sulla spesa pubblica. Un sistema che ha incamerato, nonostante tutte le promesse, i recuperi di gettito dall'evasione fiscale. Una spesa pubblica che non è fatta di stipendi o di "fannulloni", ma di prebende per i politici, di appalti, convenzioni e concessioni manovrate da gruppi politico-economici. È un grumo che non si giustifica. Finche questa storia non cambia saremo schiacciati dalle tasse. E finché le tasse saranno così alte non usciremo dalla crisi».

Un sistema di potere, dice.

«Un esempio? Giustamente si stanno pagando alle imprese i soldi dei beni e servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni. Ma nessuno si chiede in che modo e a che prezzi si acquistano quei beni e servizi. Pur sapendo che anche se gli acquisti centralizzati dalla Consip sono molto più convenienti, solo l'8% delle amministrazioni vi aderisce. E invece ci dicono che bi-

sogna vendere Eni, Enel e Finmeccanica, che invece fanno reddito e prestigio. O si fa saltare questo blocco di potere, altrimenti è inevitabile che ci saranno rivolte e movimenti sociali. C'è troppo divario tra questo spreco continuo e le tantissime famiglie che non ce la fanno più».

Tagliare la spesa, però, è molto difficile. Ci vuole tempo.

«Una volta pensavo che prima si dovevano trovare le risorse e poi si potevano tagliare le tasse. Ora ho capito che questo incentiva a non ridurre la spesa mai. La crisi ci ha stroncato; le tasse sono al top; la corruzione è diffusissima; la credibilità della politica è a zero. Siamo a un punto di rottura. Per questo dico che se vogliamo uscirne dobbiamo tagliare le tasse. E subito».

Ma le riduzioni fiscali non compensate da tagli sono incostituzionali, verrebbero bocciate dalla Consulta.

«Invece è costituzionale che uno stessa risma di carta costi il doppio del normale se l'acquista una pubblica amministrazione? È costituzionale mettere all'angolo Equitalia perché è troppo aggressiva verso gli evasori, e dare la riscossione ai Comuni e ai privati, che costeranno di più e non faranno nulla contro chi non paga? È costituzionale restituire i soldi del prelievo di solidarietà del 10% ai grandi dirigenti pubblici, lasciando invece il personale senza rinnovi contrattuali? Bisogna tagliare la spesa, ma prima le tasse».

Ma il «blocco dello status quo» non taglierà mai la spesa, lei dice.

«Preferiscono sprechi, dissipazione, consorterie. Un rovo di spine che strangola l'Italia, a cominciare da lavoratori e pensionati».

Ma cominciare da una riduzione delle tasse farà esplodere il deficit pubblico. Ue, Bce e mercati ci distruggeranno.

«Gli diremo che abbiamo cominciato a rilanciare l'economia. E Letta gli dovrà spiegare che vuole tagliarla, questa spesa pubblica, in concreto».

E se non si riducono le tasse, che succederà quest'autunno?

«Vorrà dire che faremo casino, che reagiremo. Letta ha tutte le possibilità per allestire una manovra di crescita, basata sugli sgravi fiscali. Per questo dobbiamo spingere fortemente, anche per dargli più coraggio. Ma se non lo fa saranno guai. Daremo voce alla protesta sociale».

La settimana scorsa avete incontrato il premier a pranzo. Che idea si è fatto?

«La discussione è andata bene, ci ha detto che è d'accordo con noi. Ma capisco che tra quello che dice lui, che è in buona fede, e quello che gli consentiranno questi del blocco della spesa, ci può essere una grande differenza. La si può colmare con un grande coraggio del premier, se vorrà mettere il carro davanti ai buoi; oppure con la forza di un grande movimento di protesta. Su questo Cgil-Cisl-Uil sono molto unite e determinate La gente non ce la fa più e si ribellerà».

ANGELO CARCONI/ANSA

Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
29-LUG-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

«Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»

QUADRIO CURZIO: «PER RECUPERARE GLI 8 PUNTI DI PIL PERSI IN QUESTI ANNI SERVONO VIGOROSI STIMOLI A CRESCERE»

L'INTERVISTA

ROMA «Sono affermazioni incoraggianti. Ma riscontro anche dei silenzi che lasciano aperte tutta una serie di domande». L'economista Alberto Quadrio Curzio ha letto con attenzione l'intervista rilasciata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al *Messaggero*. E subito tiene a sottolineare che condivide e apprezza l'impostazione dell'analisi. Ma non può fare a meno di notare alcuni «silenzi e carenze» relative alle priorità di politica fiscale ed economica da attuare a breve.

Magari sono «silenzi e carenze» dettati da giusta prudenza per non turbare i difficili equilibri politici della strana maggioranza che sostiene il governo, non crede?

«Certamente. Ma come lo stesso ministro osserva, l'incertezza sulla stabilità politica è uno dei fattori che incide sull'asticella dello spread italiano, che ancora adesso resta troppo alto e non ha un riscontro oggettivo nei nostri dati di finanza pubblica, a partire dall'avanzo primario molto forte. Questo spread è dovuto ad un atteggiamento negativo da parte delle agenzie di rating che danno molto peso all'incertezza politica. Dissolvere i dubbi sulle priorità che il governo ha intenzione di attivare per far sì che la ripresa sia forte e significativa e non semplicemente un trascinamento lento sotto l'1% di crescita del Pil, contribuirebbe a fare chiarezza».

A che cosa si riferisce?

«Il ministro Saccomanni ha fatto un importante elenco dei mattoncini che a breve avremo a disposizione per costruire un percorso di rilancio dell'economia: il maggiore margine di manovra sui conti pubblici derivante dalla chiusura della procedura di deficit eccessivo, i fondi europei, l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale e l'accordo con la Svizzera per tassare e poi far ritornare in Italia capitali illecitamente portati fuori confine, la spending review, il riordino delle agevolazioni fiscali, l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, il piano di dismissioni immobiliari».

Dov'è la carenza?

«Tanto per cominciare non ha fatto la somma, ovvero non ha svelato quante sono le risorse che si potranno liberare. E poi non ha detto in che modo saranno utilizzate».

Secondo lei, quale sarebbe la destinazione più proficua ai fini di una vera ripartenza?

«Dovrebbero essere convogliate principalmente su due canali: la riduzione significativa del cuneo fiscale e contributivo; e poi sul rilancio delle opere infrastrutturali che hanno effetti moltiplicatori sull'occupazione molto forti. Altrimenti rischiamo di avere una ripresa senza conseguenze positive immediate sia sul lavoro sia sul tasso di disoccupazione».

Davvero la ripresa arriverà alla fine dell'anno?

«I segnali ci sono, è vero. Anche se talvolta, più che di una vera ripartenza, indicano una decelerazione della caduta. Ed evidentemente non è la stessa cosa. Ma se anche, come tutti speriamo, la ripresa dovesse avviarsi, non si può pensare che essa sola sia in grado di procedere al ritmo necessario per recuperare gli 8 punti di Pil che l'Italia ha perso in questi anni di crisi. Servono vigorose politiche di stimolo alla crescita. A livello europeo, ad esempio, lo stesso quadro finanziario poliennale 2014-2020, che distribuisce circa 950 miliardi su sette anni, dovrebbe essere molto concentrato nei primi anni, perché è adesso che noi abbiamo bisogno degli stimoli».

Per avere dei risultati su questa strada, però, forse bisognerà attendere le elezioni politiche in Germania.

«Si, credo sia inevitabile. Intanto però possiamo agire sulle leve nazionali. Ho molta fiducia nel duo Letta-Saccomanni. Qualcosa il governo lo ha già fatto, con l'ecobonus, il decreto del fare. Anche le misure a favore dell'occupazione giovanile sono qualitativamente buone, pur se insufficienti come risorse. E l'Italia si sta muovendo bene anche sul terreno della lotta all'evasione fiscale. Tuttavia la misura più urgente resta l'alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa vicina, consensi a Saccomanni

«Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»

Il reddittometro è legittimo Via il divieto al suo utilizzo

Lettori: 621.000
il Giornale
29-LUG-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 7

Spunta l'Imu sopra i 130 metri quadri

Le mosse dei tecnici del governo per escludere 7 milioni di abitazioni. Ipotesi «Service tax» per inglobare la Tares

NODO DA SCIOGLIERE
Caos su chi pagherebbe il nuovo balzello: inquilini o proprietari?

LAVORI A RILENTO
Tanti incontri a vuoto, ma l'esecutivo presto dovrà scoprire le carte

Antonio Signorini

Roma A decidere se (e quanto) l'Imu andrà pagata saranno i metri quadri. Mentre prosegue la trattativa tra governo e partiti della maggioranza (in realtà un «ascolto» dove i rappresentanti del ministero dell'Economia hanno fatto scena muta) i tecnici del governo stanno silenziosamente vagliando varie alternative per la riforma della tassazione sulla prima casa.

Sempre più probabile la *Service tax*, che ingloberà l'imposta comunale sugli immobili e le tasse sui servizi, come la Tares. Poi si fa sempre più strada un criterio di selezione sulle esenzioni dall'Imu che ricalca quella già applicata alla rata di giugno, ma in versione meno favorevole ai proprietari di case grandi. Semplificando: ora sono salve le abitazioni principali, tassate quelle di lusso, cioè le categorie A1, A8 e A9. Ma escludere abitazioni di pregio, ville con parco e castelli, non basta. Quindi l'intenzione è di includere abitazioni di quasi-lusso, evitando di colpire per intero un'altra categoria (ad esempio quelle di civile abitazione, che sono sette milioni, il 35% del totale). La soluzione potrebbe essere appunto quella dei metri quadri. Ad esempio pagherebbero le A2, ma solo se superano i 130 metri quadri.

L'alternativa sarebbe quella della franchigia, cara al Pd, che la vorrebbe fissare a 500 o 600 euro. Sarebbe escluso l'85% dei contribuenti, ma il criterio è poco equo - come ha fatto notare Renato Brunetta del Pdl - perché l'Imu si paga sul valore catastale che non corrisponde a quello di mercato.

Punto fisso, qualsiasi tipo di soluzioni si pensi per esentare l'abitazione principale, ci dovranno essere adeguate coperture (il ministro Fabrizio Saccomanni la considera una condizione «dirimente» anche per la sua permanenza al governo), ma anche una rimodulazione dell'imposta sulle seconde e terze case. E in questo caso si va verso una stangata per quelle sfitte. Un modo per andare incontro al Pd che ha chiesto misure che favoriscano non solo i proprietari, ma anche chi vive in affitto. Altro problema aperto sugli affitti è quello legato alla nuova tassa di servizio. La domanda che si stanno facendo i tecnici è: chi la pagherà? Perché fino ad oggi la tassa sull'immondizia è stata a carico del locatario, mentre l'Imu e prima l'Ici, toccavano ai proprietari. La nuova *Service tax* rischia quindi di penalizzare gli uni o gli altri. Resta il problema delle seconde case di vacanza. Colpirle ulteriormente significa dare il colpo di grazia a un mercato già in forte difficoltà, quindi resta l'intenzione di trovare soluzioni per le aree turistiche.

Tutte ipotesi per il momento. Perché il nodo Imu era e diventa sempre più «politico». L'ultima cabina di regia è andata male. Il Pd ha fatto capire che non ha intenzione di lasciare al Pdl una colpo d'immagine così forte come quello sull'Imu. Il Pdl è rimasto insoddisfatto dai silenzi del governo e si aspetta che la soluzione passi, più che per il ministero dell'Economia, per Palazzo Chigi. Gli incontri bilaterali non hanno portato a niente, se non a un ulteriore irrigidimento del Pd. Nei prossimi giorni i tecnici del ministero di via XX Settembre faranno gli ultimi incontri con i gruppi parlamentari minori della maggioranza. Ma non è escluso che si faccia un altro giro di incontri bilaterali. Comunque, tra la settimana appena iniziata e la prossima ci sarà un'altra plenaria, o solo con il ministro Saccomanni oppure una vera cabina di regia con il presidente del Consiglio. Lì il governo dovrà scoprire le carte e illustrare la proposta di sintesi tra le varie posizioni della maggioranza. Che, visto il clima, scontenterà tutti.

RIFORMA DIFFICILE

LE STRATEGIE POSSIBILI

IMU — Le resistenze nella maggioranza

abolizione · rimodulazione · alleggerimento

Accordo possibile su 3 punti

1. Acconto di giugno: completa cancellazione della rata (fin qui soltanto congelata)
2. Fase transitoria: congelamento o rimodulazione della seconda rata
3. Riforma vera e propria: scatterebbe dal 1° gennaio 2014

Imu prima casa possibile opzione

Aumentare da **200 euro a 600 euro** la detrazione per la prima casa

85% dei proprietari sarebbero esentati dal pagamento

LE IPOTESI

Imu per le case sopra i 130 mq

Service tax

Una tassa che inglobi l'imposta sugli immobili e quella sui servizi (Tares)

I NUMERI DELL'IMPOSTA

Stop totale all'Imu

Costo per lo Stato

23,7 miliardi di €
di cui 4 miliardi di € dalla prima casa
così suddivisi

9,9 miliardi (acconto a giugno)

13,8 miliardi (saldo a dicembre)

Risparmio per i contribuenti

Totale

28,5 milioni di persone interessate

918 € in media di risparmio

Sulla prima casa

17,8 milioni di persone interessate

225 € in media di risparmio

Le imprese e l'Imu

23,7 miliardi di € (gettito totale Imu) **arrivato da**

12 miliardi da proprietari di abitazioni

11,7 miliardi dalle imprese

5,2 miliardi sono stati versati per immobili strumentali di proprietà di ditte individuali

6,5 miliardi provengono dagli immobili strumentali di proprietà di imprese costituite come società

ALTRE SOLUZIONI ALLO STUDIO

Aumento della franchigia a 600 €

Esenzione per tutte le classi catastali
Tranne A/7 (villini)

Vantaggi
solo il 14,86% continuerà a pagare

Svantaggi
Rendite catastali non aggiornate
Case di lusso possono rientrare nell'esenzione

Vantaggi
solo il 10% continuerà a pagare

Svantaggi
Rendite catastali non aggiornate
Molti villini rientrerebbero nelle esenzioni

Proposta Fassino

Legare l'imposta a metratura della casa e numero di abitanti. Ai comuni la gestione

Vantaggi
si supera il problema delle rendite catastali

Svantaggi
non si tiene conto del tipo e della posizione dell'abitazione

LAPRESSE-L'EGO

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
29-LUG-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 8

L'analisi di Cerved sui rendiconti 2012: male fatturato e redditività, soprattutto nell'edilizia

Nei bilanci cresce solo il patrimonio

Per le Pmi l'incremento è stato di 54 miliardi di euro dal 2009 a oggi

Le piccole e medie imprese guadagnano, in tre anni, 54 miliardi di capitale netto. Si tratta dell'unico spiraglio di luce presente nell'osservatorio di Cerved Group che analizza i bilanci delle imprese. Il quadro complessivo, a esclusione del dato sulla patrimonializzazione, è preoccupante. Dopo due anni di ripresa i bilanci delle società hanno nuovamente invertito la tendenza, toccando valori peggiori di quelli registrati nel 2009, all'apice della crisi economica. Crolla la redditività e aumenta il peso degli oneri finanziari sul Mol.

Reggio ▸ pagina 8

Bilanci delle Pmi, bene solo il patrimonio

In rosso un'impresa su cinque ma il capitale netto cresce di 54 miliardi in tre anni

Indebitamento
Secondo i dati Cerved Group peggiora il rapporto tra oneri finanziari e Mol

Aiuto alla crescita economica
Gli effetti positivi del bonus si vedranno solo più avanti nel tempo

ANNA GERVASONI (AIFI)
«Nel 2012 il Private equity ha distribuito alle imprese più di 3 miliardi di euro. Nel primo semestre 2013 operazioni su del 10%»

GIANFRANCO TORRIERO (ABI)
«Le banche hanno attivato linee di credito destinate ad accompagnare le imprese nel loro rafforzamento patrimoniale»

Rosalba Reggio

Le piccole e medie imprese, dal 2009, hanno visto crescere il proprio patrimonio di circa 54 miliardi. È l'unica nota positiva che emerge dalla lettura dei bilanci delle aziende italiane di Cerved Group, società specializzata nell'analisi del rischio del credito delle imprese. La crescita riguarda soprattutto le Pmi, che nel 2012 hanno aumentato il proprio capitale netto più di quanto avevano fatto nel 2011 (si veda infografica), ma interessa anche le micro e le grandi imprese. Le buone notizie, però, finiscono qui. Anche perché le aziende italiane - come ha ricordato giovedì scorso il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni - sono ancora sotto patrimonializzate.

«Se nel 2009 la crisi aveva intaccato la profittabilità delle imprese – spiega Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group – oggi ad essere compromessa è la loro struttura portante». I 214mila rendiconti analizzati dalla società, infatti, illustrano per le imprese italiane una crisi che sembra non aver fine. «Per rendere l'idea del peggioramento della congiuntura – aggiunge De Bernardis – basta dire che nel passato confrontavamo gli ultimi dati con quelli del 2007, che rappresentavano la nostra economia prima della crisi, oggi lo facciamo con il 2009, l'anno horribilis per le imprese. Nonostante questo, diversi indicatori registrano performance peggiori di quell'anno».

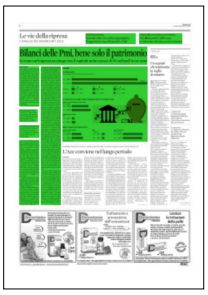
Il quadro fortemente critico non può che enfatizzare l'unico spiraglio di luce: la patrimonializzazione delle imprese che, nonostante la difficoltà del momento, continua a migliorare.

Nel 2012 - si legge nell'Osservatorio di Cerved Group – il capitale netto delle società analizzate è aumentato del 3,7%, portando il valore del patrimonio a un livello del 12,8%, maggiore rispetto a quello del 2009. «Un'iniezione di capitali che certamente sta facendo bene alle imprese ma che, senza un ritorno alla profittabilità, non le salverà dalla crisi».

Ma come si sono mossi gli imprenditori per rafforzare il patrimonio delle proprie aziende?

Le strade percorribili non sono molte: ingresso di soci, linee di credito bancario dedicate alla patrimonializzazione, utilizzo di capitale proprio. Guardando agli interventi dei private equity o dei venture capitalist, però, nel 2012 non emergono incrementi di operazioni destinate a questo.

«Il private equity - spiega Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi – anche nel 2012, e nonostante la crisi, ha fatto il suo lavoro distribuendo alle imprese più di tre miliardi di euro. C'è stata una sostanziale stabilità nelle risorse investite, rispetto al 2011, ma i primi sei mesi dell'anno hanno registrato un incremento del 10% delle operazioni, orientate, più che verso singoli settori, su imprese eccellenti, che abbiano già operato delle revisioni inter-



ne». Una selezione virtuosa che anche il ministro dell'Economia vorrebbe applicare all'Ace (aiuto alla crescita economica), per non distribuire risorse a pioggia ma, al contrario, favorire solo imprese che investano o assumano.

«Da anni ormai – spiega Gianfranco Torriero, responsabile Direzione strategie e mercati finanziari dell'Abi – le banche e l'Abi, anche con le associazioni degli imprenditori, lavorano per rafforzare la consapevolezza delle imprese sull'importanza di avere una adeguata struttura del passivo, elemento rilevante per una solidità finanziaria. Le banche, per esempio, hanno attivato linee di credito destinate specificatamente ad accompagnare le imprese nel loro rafforzamento patrimoniale. I risultati positivi registrati negli ultimi anni sulla patrimonializzazione non possono ancora essere considerati come un cambiamento epocale e generalizzato: sono piuttosto riconducibili a scelte di singole imprese che, magari grazie a una forte vocazione internazionale, hanno deciso di scommettere sulle proprie potenzialità, proprio in un periodo di forte crisi, attingendo dal proprio portafoglio».

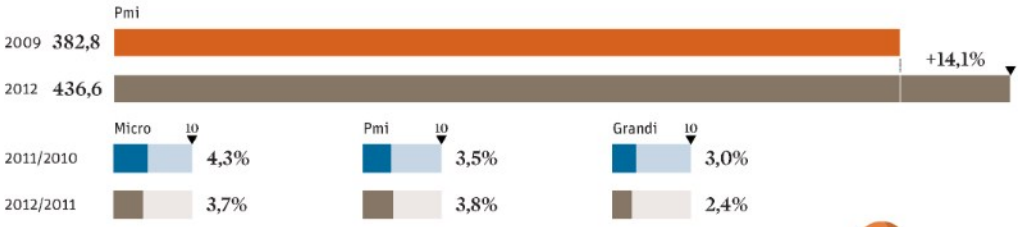
Ma è storia di pochi. Dopo due anni di lenta ripresa, infatti, il fatturato delle imprese ha registrato nel 2012 un calo del 2,1% sul 2011. Nonostante il taglio dei costi esterni la redditività è crollata: il 17,3% delle società analizzate – quasi una su cinque – ha registrato un Ebitda in rosso, la percentuale si attestava al 15% nel 2009. Una situazione che ha reso gli oneri e i debiti finanziari meno sostenibili dalle imprese. «Se la situazione è grave – conclude Torriero – anche perché la crisi dura ormai da cinque anni, figuriamoci cosa sarebbe successo se fossimo stati fuori dall'euro e non avessimo potuto beneficiare di un tasso della Bce a 0,50%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

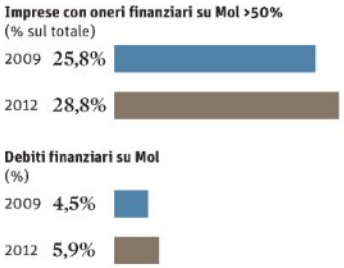
I numeri

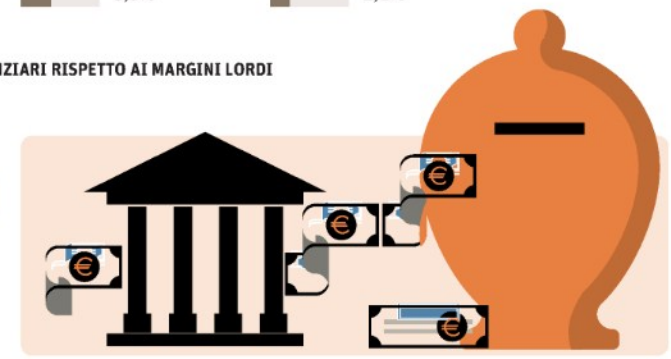
IL CAPITALE NETTO

Valore assoluto in miliardi di euro e tasso di crescita in %

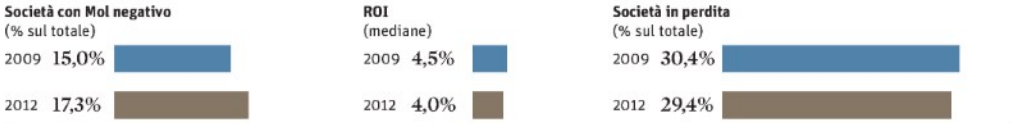


LA SOSTENIBILITÀ DI ONERI E DEBITI FINANZIARI RISPETTO AI MARGINI LORDI





INDICI DI REDDITIVITÀ LORDA E NETTA



Fonte: Cerved Group

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
29-LUG-2013
da pag. 7

il caso Per Unimpresa persi 998mila posti in cinque anni

E i piccoli commercianti rialzano la testa

Rapporto Confesercenti: tra maggio e giugno 2012 aperte oltre 7.500 attività

La fotografia

1.422
È il saldo positivo tra le aperture e le chiusure di piccoli esercizi al dettaglio registrato nel bimestre maggio-giugno 2013

7.546
Sono le piccole imprese commerciali che hanno iniziato l'attività nel terzo bimestre 2013 (+88% rispetto a marzo-aprile)

+0,1%
È l'incremento delle vendite a dettaglio di maggio rispetto al mese precedente. Su base annua il calo è dell'1,1 per cento

Gian Maria De Francesco

Milano Dopo il «grande freddo» della crisi qualche segnale di disgelo inizia a vedersi. Ma è troppo presto per parlare di ripresa perché gli strascichi che la recessione si porta dietro (perdita di posti di lavoro e calo del potere d'acquisto delle famiglie) non potranno essere messi dietro le spalle con un colpo di spugna.

Vale la pena di partire dai piccoli segnali di speranza. Sono quelli forniti da Confesercenti, l'associazione dei commercianti presieduta da Marco Venturi. Per la prima volta dal 2012, infatti, tra maggio e giugno il saldo tra aperture e chiusure di piccoli esercizi al dettaglio è stato positivo e ha segnato un +1.422 unità. Si tratta della differenza tra le 7.546 nuove imprese e (+88% rispetto al bimestre precedente marzo-aprile) e le 6.124 che hanno chiuso i battenti. Da inizio 2013, ricorda l'organizzazione, hanno però chiuso senza essere sostituite 11.328 imprese. Confesercenti, comunque, parla di un «esile» segnale di ripresa, un «tesoretto» di nuove imprese da non affossare con un eccesso di «tasse e burocrazia». Oltretutto, vi sono ancora evidenti disomogeneità per quanto riguarda settori commerciali e aree geografiche. Il saldo è positivo per il commercio al dettaglio alimentare e per la distribuzione *non food*, ma il settore dell'abbigliamento, uno dei punti di forza del *made in Italy*, ha segnato ancora un saldo negativo, seppur minimo (-132 negozi). Inoltre occorre ricordare che il 73% dei 1.422 esercizi in più si trova nel Nord Italia, una chiara manifestazione del ritardo del Centro-Sud rispetto a questa piccola inversione di tendenza. Ritardo, per altro, testimoniato dal fatto che l'80% delle botteghe che ha chiuso tra maggio e giugno si trova proprio al Meridione.

Un'Italia «a due velocità» è rintracciabile anche nelle statistiche di Confimprese. Nel primo semestre 2013 la grande distribuzione ha registrato un fatturato invariato rispetto all'anno scorso. «Gli ipermercati hanno visto calare i ricavi del 2,3%, i grandi supermercati hanno segnato un +1%», ha dichiarato il presidente Mario Resca.

È chiaro che l'apertura di nuovi esercizi commerciali, pur essendo un dato «microeconomico», dipende da tante variabili «macro». Ad esempio, il commercio al dettaglio a maggio ha segnato un incremento su base mensile dello 0,1% ma su base annua il calo è ancora evidente (-1,1%). D'altronde, con un tasso di disoccupazione arrivato al 12,2% è normale che la capacità di spesa si sia contratta. Come ha rilevato Unimpresa, in cinque anni di crisi in Italia è andato perso quasi un milione di posti di lavoro. Dal 2008 al 2013, infatti, nel nostro Paese gli occupati sono scesi da 25,3 milioni a 24,3 milioni con un calo di 998mila unità (-3,8%). Un fenomeno che accomuna tutta l'area euro (-5,3 milioni), con l'eccezione della Germania (+3,9%) che ha dato impiego a 1,5 milioni di persone in più, avvantaggiandosi della «svalutazione» latente nei confronti del resto di Eurolandia.

LA CRISI ECONOMICA
Spunta l'Imu sopra i 150 metri quadri

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
29-LUG-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Il centrodestra

Mediaset, summit segreto da Berlusconi e il diktat di Gianni Letta e Confalonieri "Comunque non può cadere il governo"

I falchi invece puntano allo scontro. La strada del rinvio

Il retroscena

Berlusconi: non farò cadere Letta

La preoccupazione di Palazzo Chigi che teme le reazioni del Pdl e anche quelle del Pd

LIANA MILELLA

DA UNA PARTE lo strattonano i falchi, pronti a far cadere il governo e a scendere in piazza. Dall'altra lo invitano alla prudenza gli amici di sempre, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, per i quali «la crisi è il peggior male da evitare».

IN MEZZO c'è lui, il Cavaliere, che a 48 ore dall'udienza più gravida di conseguenze della sua vita, ha fermato le macchine: «Qui dobbiamo misurare ogni passo non in funzione della mia sola persona, ma guardando al governo e al Paese. Per quanto mi riguarda, ho detto e ripetuto che il governo, anche se dovessi essere condannato, resterà in piedi. Ma dai segnali che mi arrivano, a questo punto, non sono più tanto convinto che il Pd possa reggere».

Sempre lungimirante Berlusconi. Come uno sciamano fiuta il pericolo e cerca il rimedio. Ma al di là di possibili arti divinatorie, è assai probabile che al suo orecchio sia giunto l'allarme che sta maturando il casa dei Democratici. A più d'uno, il premier Enrico Letta non si è tirato indietro dal rivelare una sua preoccupazione: «Sarà pure che Berlusconi, in caso di condanna, conferma il suo pieno appoggio al governo. Lo dice lui e lo ripetono i suoi. Ma il problema può essere un altro». Un riferimento chiaro alla tenuta del suo partito, il Pd, dinanzi alla eventualità di dover proseguire l'alleanza con «un alleato condannato in via definitiva». I rumors già si avvertono, si leggono sul web, e per la verità basta parlare con molti esponenti del Pd per cogliere subito la sensazione del-

l'imbarazzo, della difficoltà, dell'impossibilità ad andare avanti.

Per un Letta in forte fibrillazione, c'è dall'altra parte un Berlusconi che a ogni momento deve fare i conti con le colombe pronte a suggerirgli estrema prudenza. Gianni Letta in primis, ma anche Fedele Confalonieri. E da ultimo l'avvocato Franco Coppi. Con i primi due ha avuto un incontro super riservato. Ma tutti e tre sono convinti, pur se con differenti punti di vista, che una strategia dei toni bassi, della non aggressione dei giudici, possa solo giovare al processo. Per questo il Cavaliere è stato costretto a smentire l'intervista, parlando solo di un colloquio, con il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. Quel dare per scontata la condanna — «Non farò l'esule, come fu costretto Craxi, né accetterò di essere affidato ai servizi sociali, come un criminale che deve essere rieducato, se si assumono la responsabilità di condannarmi vado in carcere» — è suonata come una gratuita provocazione. Per carità, chi ci ha parlato, sa che Berlusconi la pensa proprio così, ma Coppi ritiene che dichiarazioni simili siano veleno gratuito contro i giudici.

Va detto, ovviamente, che lo stesso Berlusconi incita i suoi alla protesta dura. Ecco Daniela Santanché, che ha cenato ad Arcore sabato sera con Denis Verdini, pronta a dire che «è pessimista» e sente odore di una condanna che «metterebbe in discussione il voto di 10milioni di italiani, i quali certamente non resteranno in silenzio se si verificasse questo attentato alla democrazia». Toni simili da Mariastella Gelmini in ansia per una sentenza «che potrebbe cambiare gli equilibri e danneggiare il Paese». Di «cortocircuito democratico» e di «libertà di tutti in pericolo» parla Anna Maria Bernini.

Tutto questo, dagli allarmi nel Pd alla pressione per una risposta dura nel Pdl, rende anche difficile scegliere la strada tecnica da seguire per l'udienza. Berlusconi lo ha spiegato a Coppi che preme per individuare soprattutto le giuste mosse processuali. Per questo gli avrebbe detto: «Avvocato, io non sono Andreotti... da me e dalle mie scelte dipende la vita del governo e la storia del Paese».

Rinvio o non rinvio dell'udienza, è stato questo il rovello domenicale che si è dipanato ad Arcore. Una scelta da fare alla luce del retroscena politico che comporta. Sul piano strettamente personale Berlusconi, stressato dall'attesa, vorrebbe chiudere tutto immediatamente. Eccolo dire: «Meglio sapere subito che soffrire un altro mese» confessa agli amici che lo chiamano di continuo. Gli avvocati Ghedini e Coppi, soprattutto Coppi, credono alla strategia del rinvio sin dal giorno in cui la Cassazione ha fissato l'udienza per il 30 luglio. Ma la decisione non è solo tecnica, a questo punto è soprattutto politica. Per questo, per tutta la settimana, dagli avvocati è arrivato il continuo messaggio: «Noi siamo pronti a qualsiasi soluzione, la richiesta di rinvio, con tanto di motivazioni, è già pronta, ma alla fine soltanto lui vuole decidere alla luce della sue considerazioni politiche».

Tutto ruota intorno ai 25-30 giorni in più che la Cassazione potrebbe concedere a Berlusconi in caso di rinvio. Certo, potrebbero prolungare la vita del governo, ma potrebbero anche impedire di aprire una finestra elettorale in autunno qualora il Pd dovesse far cadere il governo in caso di condanna. Il faccia a faccia tra il Cavaliere e i suoi due legali proseguirà oggi a Roma, dove il leader del Pdl torna per essere poi pronto a seguire l'andamento dell'udienza in Cassazione sin dalla mattina di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia | Caso Diritti tv, cosa può accadere domani

Le sei ipotesi su Berlusconi per il verdetto in Cassazione

di LUIGI FERRARELLA

Attesa per l'udienza della Suprema Corte sul processo a Berlusconi per i diritti tv Mediaset. I giudici dovranno valutare la tenuta logico-giuridica di due sentenze di merito che hanno comminato al leader Pdl 4 anni di carcere e 5 di interdizione dai pubblici uffici per frode fiscale.

Solo domani, all'ultimo minuto, gli avvocati di Berlusconi, Niccolò Ghedini e Franco Coppi, decideranno se provare a chiedere un rinvio. Uno slittamento della data potrebbe però comportare anche un cambio dei magistrati chiamati a giudicare. Sei gli scenari possibili per Silvio Berlusconi: dalla conferma delle condanne ricevute in primo grado e in Appello fino alla assoluzione totale e definitiva.

A PAGINA 5

Il processo | Domani la decisione della Cassazione. I legali decideranno solo all'ultimo minuto se chiedere di spostare l'udienza

Pena confermata, annullamento o rinvio Così si giocherà la partita dell'interdizione

L'incognita del passaggio al Senato nel caso di sentenza di condanna

I fronti aperti

Caso Mediaset, vicino l'ultimo verdetto

1 Il processo Mediaset, incominciato nell'autunno 2006, approda in Cassazione. Dopo i primi due gradi di giudizio, che hanno visto il Cavaliere condannato a quattro anni di reclusione, ora si attende la decisione del terzo grado di giudizio. Una decisione che potrebbe avere ripercussioni anche sull'attuale equilibrio politico

Rubygate, verso il secondo grado

2 In primo grado, per il processo Ruby, il tribunale di Milano ha deciso, dopo sette ore di camera di consiglio, di condannare in primo grado a 7 anni e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici Berlusconi per il reato di concussione per costrizione e prostituzione minorile. Per il Cavaliere si potrebbe profilare anche una indagine per corruzione in atti giudiziari

Caso Di Gregorio, in autunno il gup decide

3 Con tutta probabilità arriverà in autunno la decisione del gup di Napoli sul rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi e Valter Lavitola nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta compravendita di senatori (il fatto contestato risale al secondo governo Prodi). Il giudice ha ribadito che la competenza spetta alla procura di Napoli

Intercettazione Unipol, prescrizione vicina

4 Lo scorso 7 marzo i giudici della quarta sezione penale del tribunale di Milano lo hanno ritenuto colpevole, assieme al fratello Paolo, di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio per la fuga di notizie della famosa intercettazione Fassino-Consorte. In appello il reato sarà prescritto

Il ruolo della difesa

Gli avvocati
L'avvocato Niccolò Ghedini, 53 anni, rappresenta insieme a Franco Coppi la difesa dell'ex presidente del Consiglio in Cassazione

Il leader
Silvio Berlusconi, 76 anni, leader del Pdl ed ex premier: lo snodo del processo è il ruolo del Cavaliere nella compravendita dei diritti tv

Le ricadute
Un cambio di data avrebbe anche il delicato effetto di cambiare i giudici. Ma l'impressione è che uno spostamento, eventualmente, sarebbe molto breve

Il nodo della «frode»
La difesa punta a rimarcare che il corrispettivo indicato nelle fatture, congruo o meno, era stato «realmente» pagato

MILANO — È tutta una questione di motivazioni: un po' come un'atleta, anche una sentenza — quando entra sulla pista della Cassazione — passa in giudicato oppure precipita giù dal podio a seconda di quanto cinque componenti della Suprema Corte, giudici solo di legittimità e non più del merito della causa, trovino corretta la tenuta logico-giuridica delle motivazioni che in Appello la sorreggevano. Nel caso del processo Mediaset, che imputa a Silvio Berlusconi una superstite (alle tante prescrizioni già intervenute) frode fiscale di 7,3 milioni di euro nell'ammortamento nelle dichiarazioni dei redditi Mediaset 2002-2003 di diritti tv negoziati all'estero anni prima con il produttore americano-egiziano Frank Agrama, si parte da una «doppia conforme», cioè da due sentenze di merito che sia in Tribunale sia in Appello hanno inquadrato nello stesso modo la responsabilità dei fatti e l'entità della pena.

Le pene in gioco

La prima possibilità, statisticamente parlando, è dunque che domani anche la Cassazione possa confermare la con-

CORRIERE DELLA SERA
Pullman precipita, una strage

danna a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici. Sul versante della libertà personale, 3 dei 4 anni sarebbero comunque condonati dall'indulto del 2006, e Berlusconi per l'anno residuo non andrebbe mai in carcere: o perché (come fanno ogni giorno tutti quelli nella sua situazione) chiederebbe al Tribunale di Sorveglianza e senz'altro otterrebbe la misura alternativa al carcere dell'affidamento in prova ai servizi sociali, o perché (anche qualora per principio non chiedesse questo beneficio) il suo essere ultrasettantenne gli assicurerebbe gli arresti domiciliari pure nel peggiore dei casi.

La pena interdittiva, invece è quella che per 5 anni lo farebbe decadere da parlamentare e, nel caso si tornasse a votare, gli impedirebbe di candidarsi. La procedura prevede un passaggio in Senato e un voto della giunta delle immunità e dell'aula per prendere atto della sentenza definitiva e dichiarare la decadenza: ma è possibile che nel caso di Berlusconi il suo partito azzardi un mai prima tentato braccio di ferro parlamentare volto a vanificare l'operatività di una sentenza definitiva di interdizione.

Due tipi di assoluzione

Nulla tuttavia impedisce che anche una «doppia conforme» venga cassata dalla Suprema Corte nel caso in cui sia accolto uno dei cinquanta motivi di ricorso presentati dai difensori del capo del Pdl, il senatore Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi. In questo caso, la sorte di Berlusconi dipenderà dal tipo di debolezza che la Cassazione dovesse cogliere nella motivazione d'Appello. Potrà annullare la condanna ma ordinare un altro processo d'Appello, indicandogli il punto da riconsiderare e da rimotivare meglio, e in questo caso il nuovo Appello e la successiva nuova Cassazione non è detto facciano in tempo a essere celebrati prima della prescrizione nel settembre 2014 dell'ultima imputazione relativa al 2003. Oppure potrà annullare la condanna senza ordinare un nuovo Appello, dunque con assoluzione secca e totale e definitiva dell'imputato.

Vi spera la difesa di Berlusconi, sostenendo che l'ex premier, non facendo parte di alcun organo amministrativo e non avendo firmato le dichiarazioni dei redditi di Mediaset 2002-2003, non potrebbe tecnicamente rispondere di concorso in un reato il cui autore formale (cioè il funzionario firmatario della dichiarazione dei redditi) non è imputato.

L'altra trincea difensiva si attesta sui proscioglimenti che Berlusconi negli ultimi due anni ha avuto sia a Milano sia a Roma (entrambi confermati in Cassazione) nelle udienze preliminari del «gemello» processo Mediatrade su meccanismi analoghi ma epoche successive. Specialmente la sentenza preliminare di Roma è cavalcata dalla difesa perché ravvisò nel coimputato Agrama non un socio occulto di Berlusconi ma «una effettiva attività di intermediazione di pacchetti di diritti», e nella maggiorazione dei prezzi del 50% «un ricarico quantomeno in termini astratti del tutto ragionevole». Qui si è molto vicini a entrare in valutazioni di merito che alla Cassazione sono precluse, ma la Suprema Corte potrà sempre sindacare se sia corretta la controargomentazione dei giudici di merito milanesi, secondo i quali questi due proscioglimenti Mediatrade «non possono incidere sul giudizio» perché «attengono a diversi periodi di tempo e a distinti quadri probatori».

Questione di puro diritto è invece la rilevanza penale o meno, dentro il contenitore giuridico della frode fiscale, dei fatti ricostruiti dai giudici di merito: qui accusa e difesa duellano infatti sull'interpretazione o sul travisamento (che si rimproverano a vicenda) della sentenza di Cassazione n. 45056 del 23 dicembre 2010, sulla quale la difesa punta per affermare che il reato non è configurabile nell'ipotesi di «non congruità» di un'operazione realmente effettuata e pagata. Applicato al caso concreto, la difesa vuole cioè rimarcare che il corrispettivo indicato nelle fatture era assolutamente «reale» nel senso che corrispondeva davvero al prezzo pagato da Mediaset ad Agrama per l'acquisto di quei diritti tv, e che le corrispondenti somme uscivano effettivamente dalle casse di Mediaset senza retrocessioni provate: insomma il valore poteva anche essere non congruo, ma il costo sarebbe stato davvero sostenuto da Mediaset, dunque effettivo e tale da non far configurare il reato.

Rinvio dubbio

Solo domani all'ultimo minuto i legali decideranno se provare a chiedere un rinvio dell'udienza, la cui gittata è però una incognita perché il cambio della data, se oltre pochi giorni, avrebbe il delicato effetto di cambiare anche i giudici. Attualmente, come da tabella prefissata, sono quelli del primo collegio di turno (fino al 10 agosto) nella sezione feriale, dove il processo Mediaset è stato incardinato in anticipo perché metà (l'anno 2002) rischiava di prescriversi tra poco: non l'iper prudenziale 1 agosto calcolato dallo spoglio della Cassazione, ma pur sempre il 13 settembre (stima del Corriere) o 26 settembre (stima della difesa). L'obiettivo di Berlusconi sarebbe, a prescrizione nel frattempo congelata, superare il 15 settembre, fine della sezione feriale e ritorno alla sezione (terza) ordinariamente competente sulle frodi fiscali. Ma l'impressione è che il rinvio, se chiesto, o sarà molto breve o non sarà. E in quest'ultimo caso la sentenza, se non già domani sera, arriverebbe mercoledì.

Luigi Ferrarella
lferrarella@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la sentenza

I PRIMI DUE GRADI

Silvio Berlusconi è stato condannato in **primo e secondo grado**

4 anni di reclusione

3 anni coperti da indulto

5 anni di interdizione dai pubblici uffici

L'ACCUSA

L'ex premier è accusato di frode fiscale nell'ambito del processo sulla compravendita dei diritti tv Mediaset. L'udienza della Cassazione è in programma domani

1

ASSOLUZIONE

La Cassazione accoglie pienamente i motivi di ricorso della difesa e il Cavaliere viene assolto in via definitiva dalle accuse

ASSOLUZIONE CON RINVIO

Il procedimento torna nella mani di un nuovo collegio di giudici della Corte d'Appello di Milano: a loro tocca affrontare gli specifici punti indicati nelle motivazioni dai colleghi del terzo grado

2

In caso di conferma da parte della Cassazione il condono cancellerebbe tre dei quattro anni

Anno di pena residua

Scatterebbe o

l'affidamento ai servizi sociali (se lo chiede)

gli arresti domiciliari perché ultrasettantenne

Si aprirebbe poi il nodo dell'interdizione dai pubblici uffici. Interdizione che però, per diventare operativa, dovrebbe passare il vaglio del Parlamento: spetterebbe infatti alla Giunta per le immunità e all'Aula votare la decadenza di Berlusconi da senatore e quindi la sua incandidabilità per il prossimo quinquennio

3

RINVIO DELL'UDIENZA

La difesa potrebbe chiedere un rinvio dell'udienza. Se concesso dopo il 15 settembre cambierebbero i giudici: dall'attuale sezione feriale alla terza sezione ordinariamente competente

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
29-LUG-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Lupi: "La condanna del leader dei moderati sarebbe un fatto mai accaduto in nessuna democrazia"

"Dimetterci? Lo decideremo con Silvio"

> Il Pdl sottolinea la battaglia ventennale contro Berlusconi da parte di una piccola fetta della magistratura

L'intervista

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il giorno del giudizio si avvicina. «Ma io l'ipotesi di una condanna di Berlusconi neanche la prendo in considerazione», giura il ministro delle Infrastrutture e colomba del Pdl Maurizio Lupi. Certo, una sentenza avversa al Cavaliere «sarebbe un fatto gravissimo», ma non comporterebbe automaticamente le dimissioni dei ministri berlusconiani dall'esecutivo Letta: «Decideremo insieme. Deciderà il Pdl insieme al suo leader».

Ministro, che succede il 30 luglio in Cassazione?

«La condanna di Berlusconi è un'ipotesi che non prendiamo neanche in considerazione. Ho avuto la fortuna di conoscere bene gli atti, mi sono informato e conosco bene Silvio Berlusconi. Per questo sono certo della sua assoluta estraneità. La Cassazione non potrà che assolverlo».

È in gioco la tenuta del governo?

«Innanzitutto è in gioco un fatto mai accaduto in nessuna democrazia: la condanna del leader che guida da vent'anni lo schieramento dei moderati. Nessuno può dubitare della stabilità dell'esecutivo perché chi più di tutti ha voluto farlo nascere è stato proprio Silvio Berlusconi. E l'ha fatto perché consapevole della crisi economica. La situazione non mi sembra cambiata. La nave è partita, ma deve essere condotta in porto. E la navigazione è perigliosa».

Una navigazione che però la condanna potrebbe ostacolare...

«Sarebbe un fatto gravissimo che neanche prendo in considerazione».

Proviamo a farlo, invece. Lei e gli altri ministri siete pronti a "rimettere" immediatamente il mandato di governo nella mani del vostro leader?

«Abbiamo voluto un esecutivo politico e non tecnico perché vogliamo dare al Paese il segnale che la politica si impegna per il bene comune. Essendo un governo politico, se si arrivasse a una condanna è chiaro che la decisione spetterebbe ai partiti. Al Pdl, così come al Pd. E non potrebbe che essere una decisione assunta nella collegialità del Pdl con il suo leader».

Anche il Pd avrebbe i suoi problemi.

«Il Partito democratico discute. E non tanto dell'ipotesi di condanna di Berlusconi. Basta con gli alibi. Piuttosto, fra loro c'è una legittima discussione sullo scopo di sostenere il governo».

Non pensa che legare la tenuta dell'esecutivo alla sentenza su un singolo sia scorretto nei confronti della magistratura?

«Nessuno scarica sugli altri responsabilità che appartengono a noi. C'è un tema oggettivo che riguarda il ruolo della magistratura e delle istituzioni. Ognuno si assume le proprie responsabilità. Il Pdl sta dimostrando unità attorno al suo leader. E sta sottolineando alcune anomalie, come la battaglia che da vent'anni c'è contro Berlusconi da parte di una piccola fetta della magistratura».

In caso di condanna Berlusconi paventa anche un clamoroso ingresso in carcere.

«È un'ipotesi che neanche prendo in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
29-LUG-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Casini tifa Letta "Ma è una coalizione senza convinzione"

Il leader Udc: premier frenato da troppe tensioni Prevedo che Berlusconi non sarà condannato

IL CAVALIERE «Lo conosco: a prescindere dalla sentenza non butterà all'aria questo governo»

IL CENTRO «Le diatribe con Scelta civica non mi riguardano La sfida è più complessa»

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Da un lato la sentenza della Cassazione che potrebbe mettere fuori gioco Berlusconi; dall'altro le misure per rilanciare l'economia e agganciare la ripresa, oltre al nodo delle riforme costituzionali. Senatore Casini, come pensa che ne uscirà il premier Letta da questa morsa ?

«Il governo Letta soffre perchè i due principali partiti lo sostengono più per necessità che per convinzione. In questo senso c'è una anomalia tutta italiana. Nella grande coalizione tedesca, democristiani e socialisti hanno collaborato con convinzione. In Italia Pd e Pdl lavorano insieme per paura. Allora mi auguro che questa sofferenza di necessità venga superata rapidamente: o si trovano le ragioni di stare insieme o l'Italia va a rotoli».

Un giudizio su come sta lavorando Letta.

«È il miglior premier possibile. A mio parere non ha sbagliato quasi nulla, ma solo un cieco non vedrebbe che è impegnato a difendersi da tutti. Da chi all'interno del suo partito lo mette in discussione, o in modo diretto o in modo sottile ma il risultato non cambia. Da chi nel Pdl si aspetta che questo governo possa risolvere come d'incanto i problemi di Berlusconi, e questo è impossibile. A volte deve difendersi anche da forze minoritarie che non resistono alla tentazione di farsi notare con qualche alzata di tono».

Si riferisce a Monti?

«Non certo a lui ma la tentazione c'è anche nella nostra coalizione. A tutti ricordo che così facendo si fa solo il gioco di Grillo e degli sfascisti, e anche a certe anime candide della sinistra che vorrebbero da questo governo scelte impossibili vista la base politica che lo sostiene».

L'attesa è tutta per la sentenza della Cassazione: se Berlusconi venisse condannato prevede la fine del governo?

«Io prevedo e spero che non venga condannato, ma anche se lo fosse ho sufficiente conoscenza di Berlusconi per pensare che non butterebbe all'aria il governo. Una scelta di questo tipo risponderebbe alla logica del tanto peggio tanto meglio e non credo che sarà la strada di Berlusconi. Il quale, peraltro, indipendentemente dall'esito giudiziario, sarebbe sempre libero di esprimere i suoi pensieri e incidere sull'opinione pubblica».

Si dice che negli ultimi tempi lei sia tornato a parlare con Berlusconi . Di cosa ragionate? Di un nuovo centrodestra?

«Non vedo Berlusconi da anni e nel giro degli ultimi mesi l'avrò sentito non più di 10 minuti. Ma a differenza di altri protagonisti della politica, io mi sono diviso da lui quando era all'apice del potere e non devo dimostrare niente a nessuno. Ci sono tanti complessati da Berlusconi, io non sono tra quelli. Ritengo che abbia fatto tanti errori politici e abbia perso l'occasione di cambiare il Paese, ma anche che su di lui si siano concentrate attenzioni giudiziarie fuori dal comune. Nemmeno un bambino dell'asilo potrebbe smentirlo. Comunque i moderati esistevano prima di Berlusconi ed esisteranno dopo di lui. Bisogna riconoscere che se lui ha preso tanti voti in questi anni è perché ha interpretato un animo italiano che esiste».

Con Berlusconi fuori gioco, in caso di condanna e interdizione, l'Udc potrebbe ereditare un pezzo del suo elettorato?

«Il problema non è l'Udc o Scelta civica e nemmeno il Pdl. La politica italiana è sotto una fibrillazione tellurica. Io penso che le elezioni di febbraio siano state le ultime del ventennio ormai terminato e le prossime saranno equivalenti a quelle del '94: non credo che gli attuali contenitori politici arriveranno così alle prossime elezioni. Ma la nostra sfida è che ci si arrivi con un sistema vivo e in piedi, perché più aumentano le spinte autoreferenziali più la gente si allontana dalla politica e lo stesso Grillo diventa l'ennesimo teatrante. La nostra sfida si gioca tutta in Europa: dopo le elezioni tedesche di settembre o si cambia linguaggio e si fa qualcosa per lo sviluppo oppure perderemo la possibilità di agganciare la ripresa che gioca tutta sull'innovazione e la ricerca».

Con Monti divorzio in vista? L'Udc si sta trasformando in una nuova Cosa Popolare che si richiama al Ppe in vista delle elezioni europee?

«Io stimo Monti e credo che abbia fatto il suo dovere. Credo che Udc e Scelta civica abbiano un'occasione importante: essere i mattoni di un edificio più ampio. Francamente di solipsismo si muore. Sta a questi partiti accettare la sfida, non solo all'Udc».

Ognuno col proprio mattone?

«Le diatribe tra Udc e Scelta civica non mi riguardano, semmai le subisco e non voglio alimentarle. Dobbiamo essere il lievito di qualcosa che maturi perchè la partita è un po' più alta e complessa».

L'analisi

La ripresa e le luci in fondo al tunnel

Cura Saccomanni

La ripresa e quelle luci in fondo al tunnel

Marco Fortis

Tante volte, troppe volte, è stata annunciata la luce in fondo al tunnel della crisi o si è detto che la ripresa era ormai dietro l'angolo. Ma poi non è successo nulla o addirittura la recessione si è aggravata. Questa volta sembra diverso. Nell'intervista rilasciata ieri al *Messaggero* dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, c'è un barlume di ottimismo che ha dei fondamenti.

Ci sono condizioni di fondo in miglioramento nell'economia dell'Eurozona, come risulta dall'indice degli acquisti delle imprese di Markit, e ci sono alcune prime condizioni di miglioramento anche in Italia, essendosi quasi arrestata la caduta della produzione industriale. Se i Brics non rallenteranno troppo, forse maturerà finalmente una svolta nella sofferta dinamica dell'economia del nostro Paese e dell'intera Europa, pur con la terribile sfida della disoccupazione davanti a noi.

Più che dietro il fatidico angolo, troppe volte deludente, questa volta la ripresa sembra far capolino dietro le misurate parole di Saccomanni: un uomo prudente, che non dice mai niente di più del necessario, ma che ha messo razionalmente in fila nell'intervista a questo giornale diversi motivi per indurre gli italiani a guardare con un po' più di fiducia al proprio futuro. Imu e blocco dell'aumento dell'Iva fanno parte delle cose non dette, così come le eventuali dismissioni di quote di imprese controllate dallo Stato. Saccomanni in ciò è stato fermo e non ha voluto fornire anticipazioni mentre il lavoro collegiale e le valutazioni del governo sono ancora in corso.

Ma Saccomanni, che si augura che il deficit obiettivo del 2,4% previsto per il 2013 possa essere confermato, ha detto parole da valutare con grande attenzione su molti altri aspetti. Innanzitutto sui possibili tempi della ripresa italiana, che il ministro fissa nel quarto trimestre dell'anno, con un 2014 che dovrebbe poi consolidare il segno positivo. È evidente che l'economia italiana ha chilometri e chilometri da correre prima di poter ricostruire anche solo in parte ciò che andato distrutto nel corso degli ultimi cinque anni, ma soprattutto negli ultimi due quando l'austerità è stata trangugiata in dosi troppo massicce senza essere adeguatamente controbilanciata dal ricostituente della crescita. Dovevamo soltanto recuperare credibilità nel mondo e sui mercati dopo gli scandali della politica e il naufragio del governo nel 2011. La figura stimata di Mario Monti e la riforma delle pensioni, più qualche intervento misurato di finanza pubblica, sarebbero stati più che sufficienti allo scopo. Mentre l'insieme delle misure prese, comprese quelle ereditate e non ricontrattate con l'Europa (dopo che ci erano state imposte obtorto collo), hanno invece fatto crollare consumi e investimenti, e con essi il Pil. Sicché il rapporto debito/Pil anziché diminuire, è balzato oltre il 130%. Se pensiamo a questo e se consideriamo che, dopo tutto quanto è stato fatto e sofferto dagli italiani, il nostro deficit, che già era al 3,9% a fine 2011, è sceso solo al 3% a fine 2012, è incredibile che la Commissione europea non trovi il coraggio per ammettere i propri errori e che l'Italia non meritava una cura "greca".

Ma adesso è inutile piangere sugli sbagli commessi a Bruxelles e a Roma. Saccomanni sta sul concreto e sottolinea i meccanismi che ricominciano ad ingranare, che possono dare avvio alla ripresa o che già ne rappresentano dei primi segnali, a cominciare dai pagamenti dei debiti arretrati della Pa. Secondo il ministro dell'Economia già quest'anno potrebbero elevarsi da 20 miliardi ad un obiettivo di 30 miliardi di euro e subito nei primi mesi del 2014 verrebbero saldati gli altri rimanenti 20 miliardi già previsti. Non è poco: significa che in circa 10-12 mesi da quando tali pagamenti sono iniziati la nostra economia godrà di una iniezione di liquidità considerevole, il cui impatto sul Pil, anche se difficile da quantificare, sarà di un certo peso. Poi ci sono alcuni evidenti segnali di inversione del gettito dell'Iva che lasciano ben sperare. Vi è un'ampia disponibilità di cassa, che permetterà al Tesoro di non effettuare le aste di titoli a medio-lungo termine di metà agosto. A tutto ciò si aggiungono le possibili ricadute sull'economia reale del decreto del "fare". Mentre Saccomanni confida anche di poter raggiungere presto con la Svizzera un accordo sulla tassazione dei capitali all'estero, sul pregresso e sul futuro, e che possano prendere finalmente avvio le prime dismissioni di immobili pubblici, che non genereranno «importi giganteschi» ma rappresenteranno un segnale «concreto».

Inoltre, da qualche tempo - precisamente già subito dopo il downgrading di Standard and Poor's, poi al G-20 di Mosca ed anche ieri nell'intervista al *Messaggero* - Saccomanni sta esprimendo una crescente e pubblica insoddisfazione contro l'assurdità dello spread italiano. L'Italia, ha spiegato il ministro, paga 200 punti di differenziale sui tassi rispetto alla Francia, pur avendo il nostro Paese un deficit molto migliore (e, aggiungiamo noi,

Il Messaggero
Strage sul bus dei pellegrini
Berlusconi: se condannato non farò l'esule come Craxi

pur avendo il debito pubblico francese ormai quasi raggiunto il nostro in miliardi di euro). L'Italia ha uno spread persino peggiore di quello dell'Irlanda, pur avendo contribuito in prima battuta a salvare la stessa Irlanda.

I tempi sono finalmente maturi perché l'Italia, proprio perché è in piena regola con l'Europa (e solo noi sappiamo quanto ci è costato), ponga con forza a livello internazionale il problema dei rating e della necessità di avere un'Agenzia di rating europea, che giudichi con le regole europee i debiti sovrani, europei e non europei. Con Enrico Letta e con un ministro dell'Economia credibile che ha trascorso il 99% della sua carriera nella Banca centrale, l'Italia dopo l'estate deve vincere prima di tutto una battaglia per il definitivo rilancio della sua immagine, che la nostra cattiva politica del passato e le screditate agenzie di rating anglosassoni hanno fatto precipitare ben più in basso di quanto meritiamo. Anche e forse soprattutto da una chiara riabilitazione del nostro debito sovrano - che negli ultimi 20 anni è tra quelli cresciuti di meno, è tra i più bilanciati rispetto alla ricchezza privata ed è tra i pochi al mondo ad aver pagato almeno una parte degli interessi maturati con soldi «veri» (cioè senza accendere nuovo debito) - passa la strada della ripresa dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario